

La Repubblica 16 Marzo 2012

Estorsione dal carcere, Brusca nei guai.

Dal reparto pentiti del carcere romano di Rebibbia mandava lettere minacciose a un suo ex prestanome, che non voleva ridargli i soldi di alcuni investimenti immobiliari fatti anni fa in via Pitrè, a Palermo. «Non pensavo - scriveva - di essere ripagato in questo modo e la cosa mi fa molto male, mi fa diventare una bestia, più di quanto non lo sia stato nel mio passato». Parole fin troppo chiare: «Sono disposto ad arrivare fino in fondo, costi quel che costi, e non mi riferisco alle vie legali, tanto per essere chiari», così proseguiva la lettera di Brusca intercettata a settembre dai carabinieri del gruppo Monreale. Adesso i pm Francesco Del Bene e Lia Sava hanno chiuso l'indagine e si apprestano a chiedere un processo per il pentito più famoso d'Italia, l'ex mafioso che pigiò il telecomando della strage Falcone. L'accusa che viene contestata è pesante, anche se non ha l'aggravante di mafia, e potrebbe pure far scattare la sospensione o addirittura la revoca del programma di protezione: è una tentata estorsione, che Brusca avrebbe commesso assieme al cugino Giuseppe, il postino della lettera recapitata l'anno scorso alla moglie dell'imprenditore di San Giuseppe Jato Santo Sottile, già condannato per essere stato uno dei favoreggiatori di Brusca. Di quegli appartamenti, a Palermo, il pentito non aveva mai parlato ai magistrati. Sono saltati fuori nell'ambito di alcuni controlli di routine disposti dalla Procura distrettuale antimafia sui collaboratori di giustizia. Giovanni Brusca usufruiva di un permesso premio di una settimana ogni due mesi: i carabinieri del nucleo investigativo di Monreale hanno iniziato a tenerlo sotto controllo, anche attraverso intercettazioni ambientali, e presto sono emersi i segreti dell'ex boss.

La lettera del pentito è un vero capolavoro di letteratura mafiosa. Comincia così: «Da parte di Giovanni. Egregia signora come sta? È come se stessi scrivendo al tuo consorte, ma ho preferito rivolgermi a te, in nome della nostra amicizia (che dentro di me è rimasta intatta)». Nell'introduzione c'è già materia per un trattato su donne e mafia. Dice Brusca: «Mi rivolgo a te, perché sei a conoscenza di tutto, e del quesito per cui ti ho scritto. Secondo, in qualità di moglie, ma soprattutto di madre, con la speranza che tali requisiti ti diano la forza di condurre il tuo consorte a fargli trovare il buon senso e la ragione». C'è anche una terza ragione per cui Brusca ha deciso di scrivere alla moglie del suo favoreggiatore, e non a lui direttamente. «Anche per un fattore di alfabetizzazione - taglia corto l'ex boss - sempre che in quest'ultimo periodo il tuo consorte si sia istruito».

Arriva presto il tempo delle minacce: «Ognuno si prende le proprie responsabilità», avverte Brusca. Prima di entrare in argomento prova ancora ad utilizzare i toni del padrino vecchio stampo. Scrive: «Quando vi siete resi disponibili a darmi una mano d'aiuto nella mia latitanza l'ho apprezzato totalmente e per questo motivo non finirò mai di ringraziarvi». Ma Brusca porta ancora dentro del rancore per alcune

dichiarazioni fatte da Sottile subito dopo l'arresto. Così, il suo tono cambia presto: «Dovete ricordarvi che non vi ho costretto, e che c'erano dei rischi era prevedibile e ne eravate consapevoli, quindi certe esternazioni successive da parte vostra mi sembrano del tutto gratuite, e poi, che ne sapete per quale motivo ho scelto di fare il pentito?».

Ecco la questione che sta a cuore a Brusca: «Tuo marito mi ha proposto di fare un affare, alcuni appartamenti in via Pitrè, che non erano vostri. Ho ceduto alla proposta, e così facendomi sono sentito quasi in obbligo di farvi un favore per togliervi da un impiccio». Dalle lettere si capisce che gli appartamenti furono poi venduti, ma i soldi guadagnati non sono mai arrivati a Brusca. Ecco perché l'ex boss rompe gli indugi: «Non so se a tuo marito gli hanno messo I gallon e l'hanno fatto diventare boss o forse ne frequenta (...) e ne vuole assumere la funzione, e comunque a me di come stanno le cose non mi interessa, e neanche mi intimoriscono, neanche se diventasse il nuovo Totò u curtu, anzi, se così fosse mi fa incavolare di brutto». Brusca riuole quei soldi a tutti i costi.

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS